

**Il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni rompe la tregua sul Festival appena finito «Basta con l'improvvisazione, c'è bisogno di un gruppo di lavoro più organizzato»**

**Anche le case discografiche attaccano e se la prendono con Adriano Aragozzini La Ddd, etichetta di Enzo Jannacci: «Siamo sempre una colonia della canzone»**

# «Sanremo, ora si volta pagina»

**Sanremo 2, il ritorno. Conclusa la gara, ripartono le polemiche. Fa fuoco la Rai che parla di «velocizzare» la preparazione del Festival e di cambiare le regole del gioco. Fa fuoco la Ddd, la casa discografica di Enzo Jannacci, che denuncia il sistema di votazioni: «Ute Lemper ha cantato *La fotografia* alle due, quando già si sapeva il nome del vincitore». Aragozzini, preso in mezzo, incrocia le dita.**

ROBERTA CHITI

**ROMA.** Era tutta una finta. Sanremo non si è chiuso. A pochi secondi dalla proclamazione dei vincitori della gara, ricco in tutto il suo monito splendere il Festival delle polemiche fra organizzatori. E il primo giro registra la seguente situazione: la Rai muove per mangiarsi del tutto Sanremo, organizzatori compresi. Sul fronte discografico la Ddd, l'etichetta di Jannacci, critica l'organizzazione e il metodo di voto: «Ute Lemper, abbinata a Jannacci, ha cantato alle due, a votazioni già avvenute».

Tutto è (ri)cominciato domenica mattina alla conferenza stampa finale con un fulmineo scambio di battute fra la Rai e l'organizzazione. Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, «Basta ora con le entusiastiche

improvvisazioni» E Aragozzini. «Spiacente, ma non erano certo mie». È bastato per scatenare un putiferio e indurre il boss dell'Oai a sentire un siluro diretto su di sé. «Mi vogliono fare fuori», dice, «e avere pensato Aragozzini. L'organizzatore, quest'anno solo «tollerato» da una Rai che avrebbe preferito altre soluzioni, aveva giocato con l'edizione '91 tutte le sue carte per mantenersi alla testa di Sanremo. L'organizzatore è Pina Bausch, un genitore di Pina Bausch, un genere di movimento tutto basato su emozioni a fior di pelle che si incastrano entro una cornice di teatro mosso, coreografato con Forsythe tutto si traduce in danza pura, iscritta semmai in una cornice architettonica. Qui gli elementi di scena sono più «freddi» e tecnologici che non allusivi. Il mondo reale non è imitato e neppure ridotto a metafora.

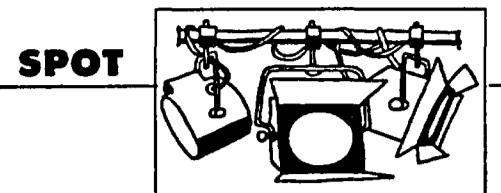
A un giorno dalla sua conclusione, insomma, è già guerra sulla manifestazione. Si riparla di «cambiare» i meccanismi di una rassegna evidentemente capace di mettere in moto discussioni e soprattutto giochi politici. Due aspetti che quest'anno hanno spopolato durante tutta la durata del Festival.

Da un lato gli appelli di cantanti e autori intervenuti al convegno Cgil e le polemiche scatenate dagli articoli sull'Unità di De Gregori che attaccano la manifestazione. Dall'altro le grandi manovre di viale Mazzini da sempre interessata ad avere l'esclusiva totale su un Festival che inchioda milioni di spettatori alla tv. Ancora, c'è da segnalare l'attacco al Festival della Ddd, la casa discografica di Jannacci, che in una lettera indirizzata a Rai, Aragozzini e Afi scrive: «Per far cantare un eccellente artista come Jannacci abbiamo dovuto garantirgli, oltre alle spese di vitto e alloggio, anche la ripetizione straniera della sua canzone da parte di Ute Lemper, che poi ha cantato alle due del mattino, a votazioni già avvenute. Nonostante le velleitarie affermazioni dell'organizzatore, siamo sempre di più una colonia musicale».

Ora la Rai ricomincia l'operazione «fagocitare Sanremo». E farà (presumibilmente) riferimento anche alla convenzione che sta per firmare con il Comune di Sanremo. Quella convenzione dice che l'organizzatore deve essere nominato entro il 30 giugno '91. Da chi? La questione è aperta.



Per Adriano Aragozzini le polemiche non finiscono mai



**BILL WYMAN: ADDIO AI ROLLING STONES.** Bill Wyman (in basso a destra nella foto), bassista del Rolling Stones, ha deciso di divorziare definitivamente dai suoi celebri compagni. Lo ha dichiarato al settimanale londinese *Today* (ma non è la prima volta che Wyman manifesta intenzioni di questo genere). Secondo il musicista 54enne, i 29 anni trascorsi con gli Stones sono stati una «disgrazia». Certo non dal punto di vista economico, solo l'anno scorso, dalle attività del gruppo Wyman ha ricavato la bellezza di 17 miliardi e mezzo di lire. Comunque, i rapporti interni del gruppo sono deteriorati da lungo tempo, il mese scorso, in un'intervista radiofonica, Wyman aveva sparato a zero contro i suoi colleghi, definendo Mick Jagger un cantante «mediocre», Keith Richards uno «stimolatore» e Charlie Watts un «semplificatore tamburino». Malgrado tutto, gli Stones sperano ancora che il bassista compaia nel video di *High wire*, l'unico brano inedito dell'album live, *Flash point*, che uscirà in tutto il mondo il prossimo 2 aprile.

**È MORTO IL BALLERINO ARTHUR MURRAY.** È deceduto a 95 anni, nella sua casa di Honolulu, Arthur Murray, celebre ballerino e istruttore di danza, che nella sua lunga carriera aveva organizzato una rete di ben 450 scuole di danza in tutti gli Stati Uniti. Murray, il cui vero nome era Moses Teichman, era nato a New York il 4 aprile 1895 da genitori poveri, immigrati dall'Austria. Si era ritirato dall'attività nell'83, per una lesione procuratasi mentre giocava a tennis.

**UN ALBUM DAL VIVO PER FABRIZIO DE ANDRÉ.** La scorsa settimana, durante il concerto a Torino della tournée *Le ruote*, Fabrizio De André ha dato il via alle registrazioni di un album dal vivo che uscirà il prossimo autunno al cantautore genovese (stasera al Palaeur di Roma con un concerto «tutto esaurito»), ha dichiarato che sarà un album doppio, con dieci canzoni in italiano e dieci in genovese, e forse si intitolerà *B... Me ne tocca: è una tipica espressione dialettale ligure che mi è stata suggerita dal tecnico audio* - ha detto De André - prendendomi in giro perché spesso questa frase quando non sono abbastanza soddisfatto del funzionamento dei microfoni.

**EMILIO FEDE VINCE SONDAGGIO SU GUERRA E TV.** Un sondaggio sulla guerra e l'informazione effettuato dall'Istituto Sgi di Milano, e pubblicato da *Soristi e canzoni* di Emilio Fedé e i notiziari della rete Fininvest sono risultati al primo posto per tempestività, obiettività e chiarezza. Con il 10,5 per cento, Emilio Fedé è risultato il giornalista più professionale, seguito da Mariolina Sattin del Tg3 e da Bruno Vespa del Tg1. Il programma di Fedé su Italia 1, *Studio aperto*, è stato giudicato il notiziario più tempestivo (27,7 per cento), il più obiettivo (23,7 per cento) e il più affidabile (il notiziario meno comprensibile è risultato quello del Tg2).

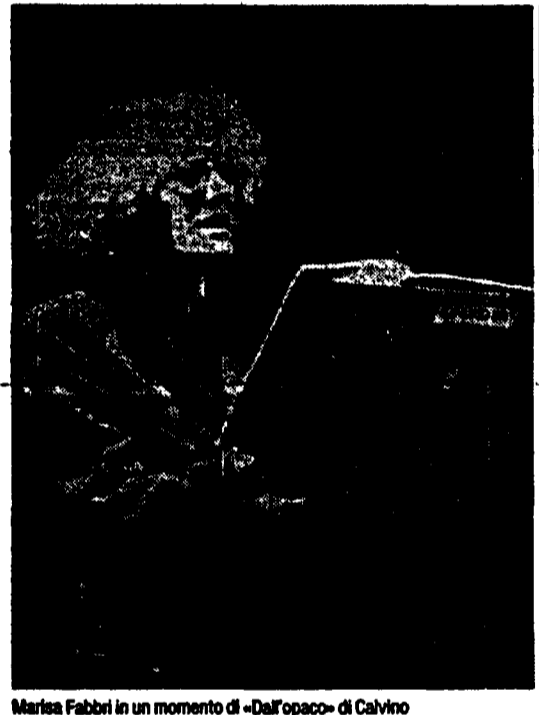
**LA «VERDE» ALBA.** Benvenuta tra i verdi, così il presidente del gruppo verde alla Camera, Massimo Scalia, ha accolto l'intervista di Alba Parietti all'*Espresso*, dove la procace star di *Gala goal* si è detta simpatizzante per i Verdi. «Saremmo felici di salutare Alba - ha detto Scalia - alla nostra sede a Roma, con una bicchierata di vino ecologico e un po' di musica. Garantiamo la presenza dei Duralee, alla batteria il nostro collega al Parlamento Europeo, Gianfranco Amendola».

**AVTERBO IL «FESTIVAL DEI FESTIVALS».** Per la rassegna di musica classica *Il Festival dei Festival* di Avterbo, questa sera concerto del Quartetto Accademico con musiche di Mozart. Prossimi appuntamenti, il 10 marzo con il Clemencik Consort, musiche del Medioevo e Rinascimento, e il 22 marzo con l'Orchestra Filarmonica di Stato di Minsk.

**DEBUTTO A BROADWAY PER LA FIGLIA DI POWELL.** Debutto a Broadway, questa sera, per Linda Powell, la figlia 26enne del Capo di Stato Maggiore americano Colin Powell, che sarà la protagonista del *Giorno del giudizio*, un dramma ambientato nella Germania degli anni '30, in scena al Samuel Beckett Theatre. Ai giornalisti che speravano di strapparle qualche indiscrezione sui progetti politici del padre, Linda ha risposto: «Mio padre presidente? Spero di diventare prima famosa io».

**CINEMA: IL NOVE MARZO LA NOTTE DEI CESARS.** Si prospetta un duello all'ultimo sangue fra *Nikita* di Luc Besson, e il *Cyano di Bergerac* con Gerard Depardieu, i due film supercandidati (nove nomination) al primo, tredici nomination al secondo) ai premi Cesars, che verranno assegnati il prossimo nove marzo. Oltre a questi due campioni di incassi della stagione cinematografica d'oltralpe, sono in lizza per i Cesars anche Miou-Miou e Michel Piccoli per *Milou en mai*, Nathalie Baye, Michel Serrault, Jean Rochefort. Tra i film stranieri *Goodfellas* di Scorsese, *Pretty Woman*, *L'attimo fuggente*, *Taxi blues* di Longuine e *L'eglami* di Almòdozar.

(Alba Sotaro)



Marisa Fabbri in un momento di «Dall'opaco» di Calvino

## Marisa Fabbri Anatomia di Calvino in parole e luci

MARIA GRAZIA GREGORI

**TORINO.** Per un'attrice innamorata della parola, abituata a sezionarla nei minimi frammenti, l'incontro con un autore come Italo Calvino, dedicato all'analisi, ma anche alle risonanze fantastiche del linguaggio e della situazione, è quasi inevitabile. Così Marisa Fabbri, attrice fra le più complete del teatro italiano, abituata da sempre a mettersi in discussione, ha recitato al Teatro Carignano, di fronte a una platea eccellente (presente anche la vedova dello scrittore di Calvino, *Dall'opaco*. Un'analisi che si potrebbe dire anatomica, che investe i sensi a partire dallo sguardo per poi arrivare all'essenza di ciò che si vede ma anche al modo in cui lo si vede. Un modo che, partendo dai familiari teti e colori, dalle palme e dai garofani della terra ligure, giunge a circoscrivere il luogo (l'opaco, appunto) in cui l'io dello scrittore parla a se stesso e da cui parla agli altri, dunque alla creazione. Liguria, insomma, come metafora del mondo.

In questo opaco, *d'ini ubagu* (citato in dialetto Calvino), è rintracciabile però anche il senso stesso del teatro come sguardo sulle cose, rappresentazione della realtà e, soprattutto, luogo della creazione dell'attore che sa di dover comunicare con la sua arte un mondo rendendoci colmo di senso. Teatro, dunque, come metafora del mondo.

Sola sul palcoscenico, fra scabolate di luce, in gara con la turgida elaborazione musicale di Paolo Terni, con l'aiuto del giovane regista Pasquale Plastino, di un microfono e di un sofisticato impianto sonoro, Marisa Fabbri scompone le parole, le rincorre, le analizza in un rimando di voci lontane e vicine, nate dalla fantasia e dal pensiero.

L'intenzione dell'attrice, assai applaudita a Torino come a Parigi, dove lo spettacolo ha debuttato al Théâtre de l'Europe, è insomma quella di proporre un discorso a due livelli. C'è infatti nella Fabbri lo stupore quasi infantile di chi scopre, attraverso lo sguardo dello scrittore, un'esperienza frammentaria costantemente inquietata, ma c'è anche una lettura tutta teatrale che si pone a suggerire di un palcoscenico mondo che ha per sfondo un velario candido su cui trascorrono luci e colori, raccolti in un leggiero, un tavolo coi lampadari e la quinta barocca di una scena teatrale. È questo secondo livello che ci fa capire che per un'attrice dalla vocazione caparbiamente didascalica come Marisa Fabbri la recitazione si costruisce partendo dall'emozione e dall'esperienza ma è alla ragione, attraverso la leggerezza, che la comunicazione vuole giungere. Per fare questo lo scrittore ha i suoi occhi e la sua pagina, l'attrice ha il suo corpo e l'epifania della sua presenza.

**William Forsythe ha presentato «Limb's Theorem» e «New sleep» messe in scena con successo dal Balletto di Francoforte**

## Una danza di «terribile» bellezza

Nonostante il Festival di Sanremo, il pubblico di Reggio Emilia è accorso numeroso alle recite del Balletto di Francoforte. Certo è un peccato che la straordinaria compagnia non sia stata ancora invitata in centri come Milano. Ma lo stato della danza nelle grandi città è stagnante: si rincorrono gli stessi nomi - Béjart, Petit o al massimo Carolyn Carlson - mentre i centri piccoli sono più attenti alle novità.

MARINELLA GUATTERINI

**REGGIO EMILIA.** William Forsythe è ormai considerato in tutto il mondo il creatore di una danza originale, cucita addosso a ballerini speciali. Uno sguardo rapido sui tre balletti che ha offerto a Reggio Emilia (*Limb's Theorem*, parte prima e seconda, *New Sleep*) fa pensare a quanto sia cambiato lo scenario della ricerca. Solo pochi anni fa la danza più nuova era il teatrodanza di Pina Bausch, un genere di movimento tutto basato su emozioni a fior di pelle che si incastrano entro una cornice di teatro mosso, coreografato con Forsythe tutto si traduce in danza pura, iscritta semmai in una cornice architettonica. Qui gli elementi di scena sono più «freddi» e tecnologici che non allusivi. Il mondo reale non è imitato e neppure ridotto a metafora.

Un ampio parallelepipedo bianco tronco, ad esempio, nella prima parte di *Limb's Theorem*, un uomo con sgabello, in camicia e pantaloni, è addetto a controllare e a dirimere i movimenti sul palcoscenico nero come le tulle dei danzatori, l'elemento ingombrante e bianco muta continuamente la sua posizione, e varia lo spazio circostante con la conseguenza di incidere sulla danza rendendola ora vicina, ora lontana.

Nella seconda parte di *Limb's Theorem* un muro di legno ondulato taglia la scena in due settori, grosse corde stese a terra vengono mosse e talvolta trasportate dagli stessi ballerini, oppure delicatamente sollevate con il collo del piede. Eppure, *Limb's Theorem* parte proprio dal titolo che significa teorema dell'arte (o meglio degli arti). Si enumerano infatti i mille possibili modi di disarticolare il movimento facendo leva su ginocchia, gomiti, spalle. Le gambe delle ballerine in punta sono acuninate come tanti coltellini che si conficcano nel pavimento.

Cosa viene narrato? Un collage di frammenti, talvolta ipnoticamente lenti, talvolta energici e cattivi tanto da fenderci l'aria, come frustate. Ma è nella composizione di questi frammenti, nei loro dislocarsi nello spazio che Forsythe raggiunge l'obiettivo di creare sotto i nostri occhi un grande affresco, si distinguono i centri focali: due complicati, teatrali a passo di marcia, assoli molleggiati, magiche figure



Un momento dello spettacolo di William Forsythe andato in scena a Reggio Emilia

sullo sfondo si muovono contemporaneamente, obbligando l'occhio a catturare i minimi dettagli.

È così che il direttore del Balletto di Francoforte rompe ogni possibile schema coreografico e coinvolge il pubblico nel compito di creare uno, a suo piacimento. Ma non alla maniera di Merce Cunningham, il maestro di tante danze panteliste. La frammentarietà di Forsythe è riservata alla danza, alla scena che cambia continuamente la prospettiva della visione, mentre l'altro importante elemento del suo teatro, cioè la musica (di Thom Willems, per tutti e tre i balletti), ha solo una funzione di sottolineatura. È una musica celebrativa del movimento. Di

fronte al grande monumento che Forsythe erige alle capacità motorie del corpo umano che nel suo teatro diventano espressive, si può rimanere anche raggelati.

Sembra infatti che nei suoi affreschi pensati l'ironia e il senso del gioco siano inetti in una moscia di ghiaccio. *New Sleep* incarna, oltre a un corale di superbi danzatori in perenne evoluzione, alcuni elementi teatrali. Una damina in gonna rotonda che misura lo spazio con un'asta a tacche bianche, uno splungone con cappello da festa e un terzo personaggio vestito come un accademico alla Fico De Paperis, più un vaso con foglie rigolose. Il gusto dadaista del loro intermezzi spezza il respiro

concertante del balletto che alla fine risulta avere l'anima di un sogno tinto di blu come la notte più fonda e buia.

Forsythe ha la capacità di rendere pittoresca la scena grazie alla raffinatezza delle luci: colore. Nella sua danza, invece, si passa continuamente dal bassorilievo alla calligrafia. Dalla scultura al disegno piatto. Pensiamo così ad un'architettura viva, a una pittura mobile, a un film senza parole e senza trama, ma a quattro dimensioni. Ma forse ci viene in mente soprattutto una lezione di estrema, «terribile» bellezza, direbbe il poeta Paul Valéry, tanto utile adesso che la bellezza del teatro (e della danza) è un valore troppo spesso superficiale o dimenticato.

# In Emilia Romagna fiorisce il jazz di primavera

**Da stasera fino al 7 maggio a Reggio, Imola e Ravenna tre importanti rassegne musicali Didattica, rapporto con la danza e le «nuove tendenze» europee**

ALDO GIANOLIO

Foco prima della grande *boffie* estiva, quando in tutta Italia si moltiplicano i festival jazzistici, in Emilia Romagna, alle soglie della primavera, in un modo molto più tranquillo e «mediato» viene da anni proposta una ricca serie di concerti diversamente dislocati nello spazio e nel tempo. A Reggio Emilia, il principale festival organizzato dalla associazione «Teatr», darà inizio

che la rassegna di «Mister Jazz» al Teatro Rasi di Ravenna, precedendo sul palco un quartetto italiano praticamente *all stars* composto da Paolo Fresu alla tromba, Claudio Fasoli al sassofono, Tommaso Lama alla chitarra e Bruno Tommaso al contrabbasso. Ancora a Reggio, oltre a Stern, si esibiranno altri due chitarristi John McLaughlin, musicista divenuto famoso anch'esso con Miles Davis, che riesce a sposare proficuamente il jazz con il pop e la musica orientale (all'Ariosto il 3 aprile), e Pato De Lucia, che è uno dei più considerati «improvvisatori» sulla scena musicale, ai Valli il 7 maggio. Potrebbero essere raggruppati assieme, con il trio di Günter, anche l'orchestra «Living Time» di George Russell (all'Ariosto di Reggio il 23 marzo) e al Pasi di Ravenna il 20) e la «Jazz Machines» di El-

vin Jones (all'Ariosto il 10 aprile) tutti e tre sono americani (anche se la band di Russell è «multinazionale») e tutti e tre hanno avuto a che fare con il «concetto lidio di organizzazione tonale» messo a punto dallo stesso Russell al principio degli anni Cinquanta.

Un terzo «raggruppamento» vedrebbe infine riunite esperienze europee eterodosse, venendo ancora a testimoniare con esse, come in tutte le altre edizioni del festival reggiano, la validità, la freschezza di idee, l'originalità del jazz «non americano». Addirittura è stato organizzato un vero e proprio *work in progress* fra musicisti di diversa estrazione, un laboratorio che si svolgerà in tre giorni di lavoro (19, 20 e 21 aprile, al Teatro Cavallotti) sotto il titolo di «Ritratto di artista». L'artista in questione è il batterista olandese Han Ben-

dal batterista Peter Erskine e dal chitarrista Pat Metheny, dal 28 al 31 marzo (per informazioni rivolgersi alla biglietteria del Teatro Alighieri, tel. 0544/32577), i quali si esibiranno anche in concerto con gli allievi, il 31.

A Imola è stata invece organizzata una rassegna interdisciplinare che documenta il connubio tra jazz e danza nelle esperienze contemporanee così sentiremo e vedremo al Teatro Comunale, John Surman ai sassofoni e sintetizzatore e Karin Krog al canto, insieme a far da «colonna sonora» al *Cornestone* di Carolyn Carlson (17 marzo), Antonello Salis al pianoforte e alla fisarmonica assistere al balletto *Avviso di ritorno* di Terry Welkel, e per chiudere Steve Lacy al soprano a commentare le coreografie di Virgilio Sieni nel suo *Mysterioso III* (14 aprile).